

### Arrestato bidello Vendeva droga agli allievi della media

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Un bidello di scuola media di Castellammare, Antonio Franzese di 43 anni, è stato arrestato sotto l'accusa di spaccio e di induzione all'uso di sostanze stupefacenti. I clienti del bidello erano gli stessi allievi della media che l'uomo doveva sorvegliare. La storia, che ha dell'incredibile, è venuta alla luce una ventina di giorni fa, quando un ragazzo di 13 anni, che frequenta la «Bonito II» nel quartiere San Marco, si è sentito male. Portato all'ospedale dai genitori questi si sono sentiti dire che la crisi era stata procurata dal fumo. Messo alle strette il ragazzo ha raccontato di aver fumato uno spinello. I genitori si sono allora rivolti alla scuola. In una riunione, alla quale parteciparono anche il pretore di Castellammare, il vice questore, il commissario e numerosi genitori, venne a galla il fatto che lo spaccio di stupefacenti nella scuola era molto diffuso. La reticenza di alcuni genitori ha portato le cose un po' per le lunghe. Alla fine, però, il commissario appurò che oltre al ragazzo finito all'ospedale — e del quale non è stato reso noto il nome — almeno altri otto giovanetti avevano fatto uso di stupefacenti. La sorpresa sconvolcente è stata quella di scoprire che lo spacciatore era il bidello. Secondo quanto affermano gli inquirenti l'uomo oltre a vendere per poche migliaia di lire le sigarette di hashish ai ragazzi della scuola, che gli consegnavano la droga, effettuava anche un'opera «promozionale» offrendo lo «spinello» gratis ai ragazzini che non avevano mai fumato.

### Ora anche polemiche per il ricorso contro la ragazza di Barbone

MILANO — La Procura generale di Milano ha impugnato cautelarmente anche l'assoluzione per insufficienza di prove concessa a Caterina Rosenzweig dalla Corte d'Assise che ha celebrato il processo Tobagi. La notizia data dall'«Avanti!» di sabato scorso ha provocato una dichiarazione dell'Avv. Vittorio Celiento, difensore della Rosenzweig, che è la ragazza di Marco Barbone. L'impugnazione è stata firmata dal Sostituto Serafino Chiella, lo stesso magistrato che con la medesima formula aveva proposto appello contro 61 imputati, compresi Barbone e Morandini. Nel riferire la notizia, il quotidiano socialista è tornato a riproporre una serie di sospetti sul ruolo che la Rosenzweig avrebbe avuto sull'attentato al giornalista Tobagi. Il difensore della ragazza, dopo aver precisato di non aver letto l'articolo dell'«Avanti!» e di non essere quindi in grado di «fare quella che si chiama una replica», ha affermato: «Posso solo assicurare che Caterina Rosenzweig ed io siamo estremamente sereni per quanto concerne il reato del quale la mia assistita è stata chiamata a rispondere: si tratta di una imputazione per un «esproprio proletario» che Caterina avrebbe compiuto nel '75 e per il quale l'assoluta inconsistenza delle prove non può che condurre anche i giudici dell'appello ad una assoluzione della mia assistita. Per quanto concerne i rinnovati tentativi di coinvolgere Caterina in reati che non le sono contestati ed ai quali ella è del tutto estranea hanno risposto per me l'ordinanza della Corte d'Assise di Milano e la sentenza degli stessi giudici.»



A Roma la sorella di Antonov

Sarà la sorella Tania la prima della famiglia a far visita ad Antonov dopo la scarcerazione e gli arresti domiciliari. Tania Ivanova (nella foto) è giunta ieri da Sofia ed è stata accolta all'aeroporto di Fiumicino dal console bulgaro in Italia, Ghenev.

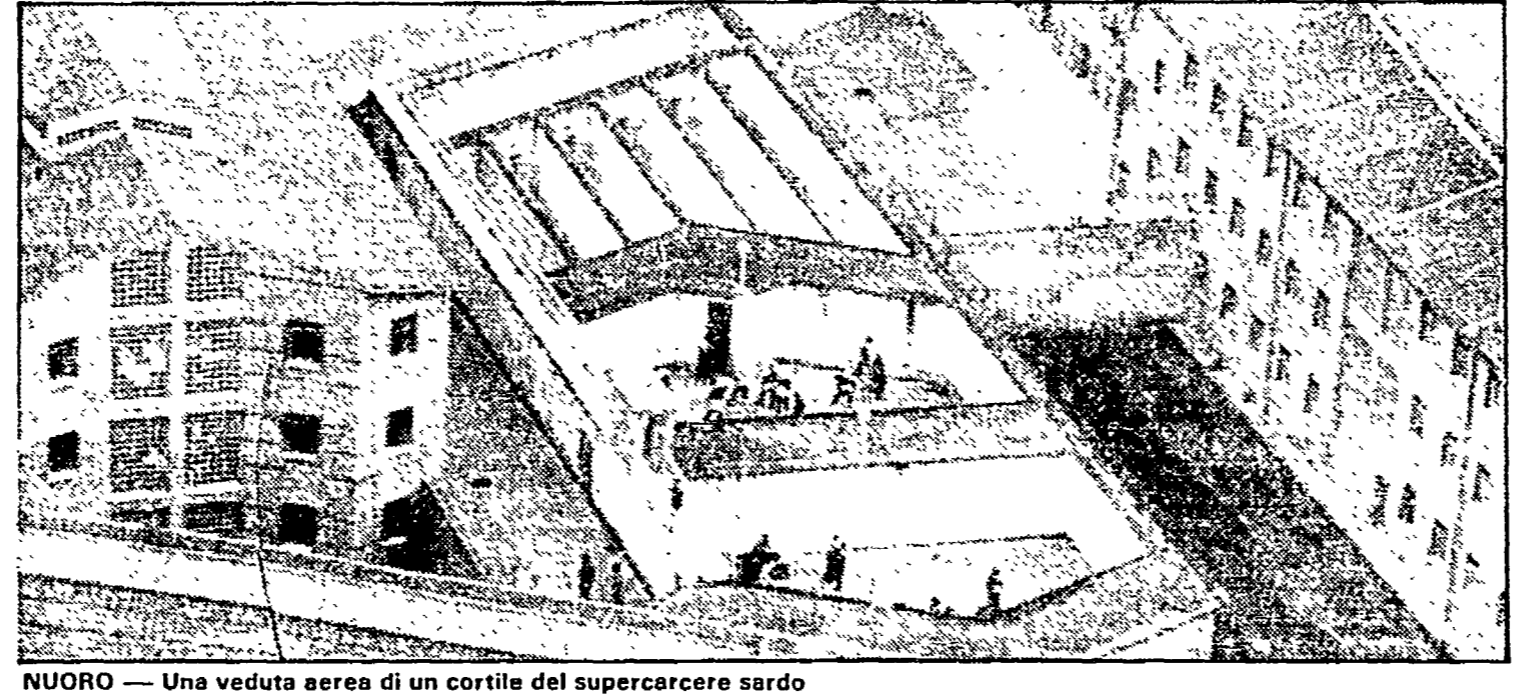
### «Pezzi di ricambio» per il corpo da embrioni umani? Scienziati australiani respingono la richiesta

SYDNEY — Agli scienziati impegnati in Australia in uno dei più grandi programmi del mondo per la fecondazione umana in provetta, sono arrivate due richieste concrete di utilizzare embrioni ottenuti da tale fecondazione per la produzione di «pezzi di ricambio» destinati al trapianto su malati. Le richieste, rivolte al gruppo «Riproduzione umana artificiale» del Queen Victoria Medical Center di Melbourne, sono state respinte: questa ricerca, è stata la motivazione, non verrà effettuata perché moralmente inaccettabile, in quanto gli embrioni umani prodotti con la fecondazione in provetta non sopravviverebbero al trattamento. Se l'arrivo delle due richieste (non sono dire da chi sono state rivolte), ha detto il capo del gruppo di ricercatori, il prof. Carl Wood) ha posto il problema «tecnico» dell'utilizzazione dell'embrione per la produzione di «pezzi di ricambio» per il corpo umano, resta del tutto aperta la questione morale. Già in passato, i giuristi avevano ammonito che la riproduzione artificiale avrebbe inevitabilmente messo in discussione la tradizionale definizione legale di «essere umano», con il pericolo che embrioni in provetta (o anche feti) possano essere usati per esperimenti e venduti, o uccisi, o usati per esperimenti. Le proposte, ha spiegato Wood, sono state formulate «da persone le quali credono che le tecniche in provetta possano essere utilizzate per fare sviluppare gli embrioni oltre i cinque o sette giorni al massimo, che noi ci siamo imposti come limite». Il prof. Alan Trounson, un altro scienziato del gruppo, ha però aggiunto che fra gli scienziati si parla della possibilità di utilizzare la tecnica della fecondazione in provetta per generare nuovi tessuti umani da utilizzare su pazienti affetti da malattie altrimenti incurabili o mortali. Per esempio, le cellule embrionali potrebbero essere utilizzate per generare nuovi tessuti nervosi nei paraplegici, o per sostituire cellule malate nel sangue di leucemici. Si è già lavorato in questo senso in esperimenti sugli animali, e qualche successo si è ottenuto nella cura di topi diabetici. Ma, inevitabilmente, gli embrioni donatori di questi tessuti muoiono: «Non credo proprio che esista la possibilità di approvare cose di questo genere su embrioni umani», ha commentato Trounson, anche se, per altro verso, si tratterebbe di una svolta cruciale nella medicina. In parole povere, ha spiegato, «l'idea è che organi o tessuti di embrioni alla terza o quarta settimana di sviluppo vengano usati in chirurgia come pezzi di ricambio per i malati». «L'idea è che si potrebbero curare tante malattie. Ma c'è molta strada da fare per arrivarci.»

# Bad'e Carros, vescovo accusa

## «Un sistema carcerario contro ogni dignità umana»

«Non potevo dir Messa in un carcere dove la gente muore» - Continua lo sciopero della fame di alcuni brigatisti



NUORO — Una veduta aerea di un cortile del supercarcere sardo

### Il «caso» in Parlamento Interrogazione della Sinistra indipendente

ROMA — Prima reazione, in Parlamento, alla drammatica protesta dei sette brigatisti detenuti nella sezione speciale del carcere di Nuoro Bad'e Carros che dal 7 dicembre attuano lo sciopero della fame contro le condizioni di vita cui sono costretti che definiscono «disumane».

Un gruppo di parlamentari del gruppo della Sinistra indipendente — Onorato, Balbo, Mannuzzu, Rodotà — ha infatti presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia Mino Martinazzoli sull'intera vicenda. Nella loro interrogazione i deputati chiedono di «sapere quali iniziative sette miei fratelli che muoiono lentamente»: ha scritto fra l'altro don Bussu. E ancora: «Il mio vuol essere un gesto di protesta, non contro la direzione del carcere che è ben conscia della giustezza delle ragioni per cui sette detenuti fanno lo sciopero della fame, ma contro le autorità governative. Queste continuano a imporre nel modo più drastico l'applicazione dell'articolo 90 della legge di riforma carceraria, che prevede per gravi e eccezionali motivi di ordine di sicurezza, la sospensione di quelle regole di trattamento umano, rispettose della personalità di ciascuno, ai fini della risocializzazione prevista dalla stessa riforma. Questo periodo determinato e strettamente necessario, purtroppo, si protrae troppo a lungo. E da quasi due anni che si applica la norma, e ancora non se ne vede la fine. Il capellano prima di dimettersi ha cercato inutilmente di far recedere i detenuti dal proposito di andare avanti sino alla fine.

Da parte del direttore del carcere dottor Bocchino e delle autorità giudiziarie non c'è alcun commento ufficiale. È evidente comunque che la protesta va al di là di Bad'e Carros, uno dei tanti carceri speciali, e forse neppure tra i peggiori. La vita carceraria nel braccio di massima sicurezza è comunque assai dura. L'isolamento dei detenuti si accentua a

causa della lontananza da parenti e amici. Quattro mesi fa, in occasione della visita di una delegazione di parlamentari comunisti, è risultato che su 82 detenuti del braccio speciale solo tre sono sardi. Gli altri provengono da altre regioni italiane.

Per avere colloqui con i loro cari, i parenti dei detenuti devono superare mille difficoltà. Alla fine si trovano davanti a un vetro nell'ora del colloquio: una delle tante misure speciali adottate nel braccio di massima sicurezza. Fino a qualche tempo fa nel braccio speciale convivevano terroristi e camorristi con effetti gravissimi: rivolte, pestaggi, esecuzioni si sono succedute negli ultimi anni, fino alla decisione di trasferire i camorristi. Le condizioni di isolamento — poi — si sono accentuate in seguito alla rivolta socialista nell'uccisione di due detenuti comuni, Jaquinta e Zarrillo, avvenuta per un'oscura vendetta tre anni fa. Anche recentemente è stato rinvenuto esplosivo in una cella.

Sorlo con criteri moderni abbastanza recentemente Bad'e Carros doveva essere il penitenziario modello della riforma — commenta il compagno Francesco Macis, responsabile del settore giustizia del gruppo comunista alla Camera — ben presto anche a causa dei tragici anni di piombo, è diventato il carcere della controriforma.

La decisione di Lotti è emblematica: lo stimato radiologo — entrato in politica quasi esclusivamente per occuparsi della Villa Nobel di Sanremo, sviluppando in questo ambito una vasta attività culturale a livello mondiale — si è ritirato essenzialmente per lo sgomento che l'ha assalito in seguito all'esplosione dello scandalo di fronte all'insipienza dimostrata dai suoi amici di partito nell'affrontare la situazione sanremese.

Non mancano congetture che vogliono l'ex assessore già in corsa per le prossime elezioni amministrative sanremesi in una lista di «indipendenti». Resta comunque il fatto (a parte le smentite categoriche dell'interessato) che la spiegazione del gesto come rifiuto di un modo di intendere la politica è più che credibile nella situazione imperiese.

«Speriamo che ritorni sulle sue decisioni» — dice il presidente democristiano della Provincia, Leo Pippione — «Tra l'altro l'Amministrazione provinciale non è stata coinvolta minimamente nello scandalo e non c'è perciò ragione di danneggiare l'immagine con gesti simili. La realtà tuttavia è che il grave stato in cui tanti anni di strapoterismo hanno ridotto le istituzioni della provincia di Imperia — con le implicazioni ben più vaste che ciò ha comportato — ha trovato una nuova conferma nella presa d'atto dell'assessore dimissionario.

### Il giudice sostiene di aver appreso tutto dai giornali

## Il Procuratore di Aosta attacca il CSM: non so nulla di mafia e casinò

Rimessi in libertà tre funzionari coinvolti nell'inchiesta - Il magistrato afferma che nessuno ha ascoltato la sua versione dei fatti

**Imperia, clamorose dimissioni dalla DC**

Imperia — Ieri mattina negli uffici del rappresentante del governo, il nuovo sindaco di Imperia ha giurato nelle mani del prefetto. Al piano di sopra, in Provincia, si è discusso invece delle dimissioni da assessore e consigliere provinciale presentate dal democristiano Giovanni Lotti. I due fatti sono strettamente collegati — anche se in modo diametralmente opposto — allo scandalo del casinò. Il nuovo sindaco di Imperia, Giovanni Barbagallo, s'è subito infittito a Claudio Scajola, tuttora in carcere a San Vittore sotto accusa di concussione, mentre Giovanni Lotti con una clamorosa lettera al Presidente della Provincia ha annunciato di non voler più ricoprire cariche nell'Amministrazione provinciale e contemporaneamente ha «stracciato» la tessera della DC. Ciò per «la situazione di grave disagio politico amministrativo che si è venuta a creare nella nostra provincia, che postula un radicale cambiamento di metodi e uomini».

La decisione di Lotti è emblematica: lo stimato radiologo — entrato in politica quasi esclusivamente per occuparsi della Villa Nobel di Sanremo, sviluppando in questo ambito una vasta attività culturale a livello mondiale — si è ritirato essenzialmente per lo sgomento che l'ha assalito in seguito all'esplosione dello scandalo di fronte all'insipienza dimostrata dai suoi amici di partito nell'affrontare la situazione sanremese.

Non mancano congetture che vogliono l'ex assessore già in corsa per le prossime elezioni amministrative sanremesi in una lista di «indipendenti». Resta comunque il fatto (a parte le smentite categoriche dell'interessato) che la spiegazione del gesto come rifiuto di un modo di intendere la politica è più che credibile nella situazione imperiese.

«Speriamo che ritorni sulle sue decisioni» — dice il presidente democristiano della Provincia, Leo Pippione — «Tra l'altro l'Amministrazione provinciale non è stata coinvolta minimamente nello scandalo e non c'è perciò ragione di danneggiare l'immagine con gesti simili. La realtà tuttavia è che il grave stato in cui tanti anni di strapoterismo hanno ridotto le istituzioni della provincia di Imperia — con le implicazioni ben più vaste che ciò ha comportato — ha trovato una nuova conferma nella presa d'atto dell'assessore dimissionario.

# La madre di Ognibene: «Un posto fuori dal mondo»

Le ostilità nei confronti dei familiari da parte delle autorità del carcere - La lettera del brigatista è stata inviata al ministro e agli organi di stampa: «Dobbiamo tirare avanti in condizioni disastrose una vita che non ha più nulla di umano»

**Dalla nostra redazione**  
REGGIO EMILIA — Roberto Ognibene, uno dei detenuti che stanno compiendo lo sciopero della fame nel carcere di Bad'e Carros, aveva maturato la decisione di questa forma estrema di protesta già in novembre. Ce lo ha detto la madre, Mirella Corsi, che ha inviato al ministro della Giustizia, ai parlamentari reggiani, ai partiti politici, alla stampa, una lettera per richiamare l'attenzione su questo sciopero. In alto dal 7 dicembre scorso Roberto Ognibene è uno dei brigatisti originari di Reggio Emilia: a fare lo sciopero ci sono, con lui, assieme a Nicoletto, Federici, Gidoni e Favese, altri due brigatisti reggiani, Alberto Franceschini e Franco Bonsoli.

«Avevo incontrato Roberto a Bologna, in novembre, durante un processo di appello. Mi sono avvicinata alle sbarre, l'ho salutato. Lui mi ha detto: «Guarda mamma



Il brigatista Roberto Ognibene

che lo ho deciso, anche da solo, di fare lo sciopero della fame, a Nuoro, perché in quel carcere le condizioni sono tali che non ce la faccio più. Io non me la sento di fare il Giuda per star meglio, voglio comunque salvaguardare la mia dignità».

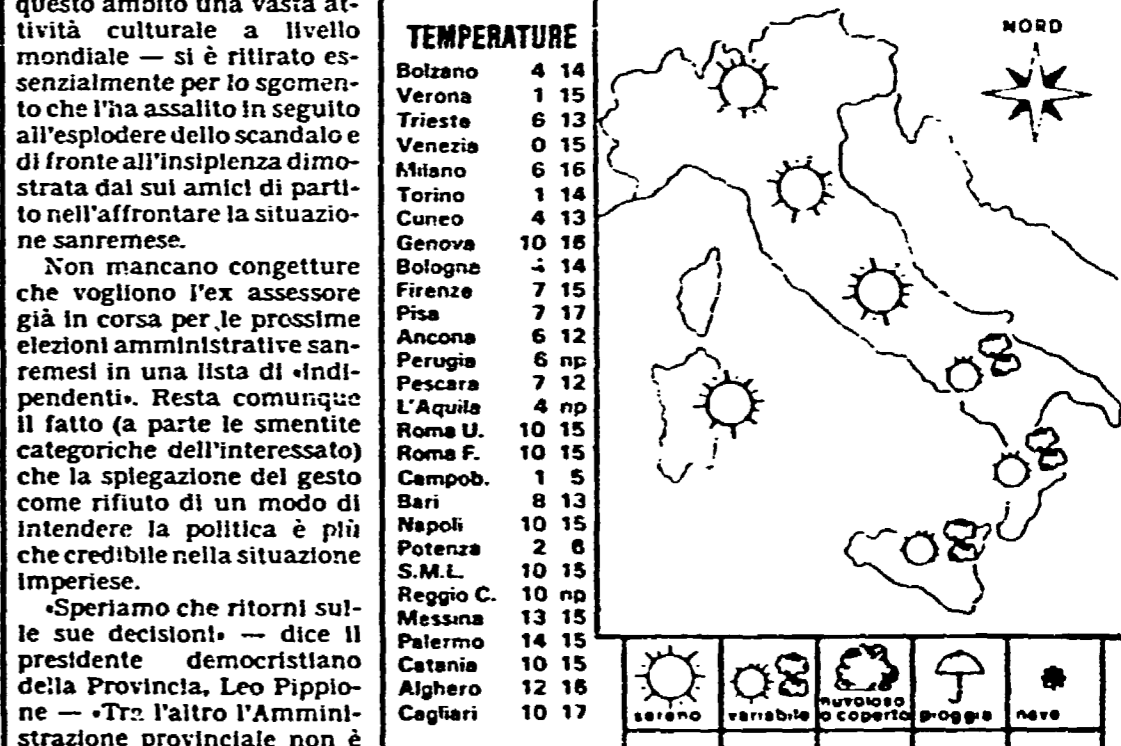
«Mi sono subito raccomandata: «Aspetta, fare una cosa così da sola è pericoloso: ti mollano, gli metti il casto su maccheroni. Aspetta che vengo a Nuoro, poi ne parliamo». Sono andata a Bad'e Carros il 10 dicembre. Come lo ho visto, mi ha detto: «Sto facendo lo sciopero della fame dal 7 dicembre, però non sono solo, lo sto facendo con altri amici». Sentendo che lui aveva già cominciato sono rimasta talmente scioccata che non avevo più nemmeno la forza per parlare. Capivo che era una cosa pericolosa, soprattutto in quel carcere, perché un posto che quando ci vado sembra di essere fuori dal mondo,

non è come tanti altri posti. C'è una grossa ostilità nei confronti dei familiari, fanno cose offensive, ti fanno aspettare per delle ore anche quando non è il caso. In pratica ci capisce che hanno la mano libera per fare ciò che vogliono».

Ha saputo qualcosa sul trattamento dei detenuti nella sezione speciale di massima sicurezza?

«Roberto non mi ha mai parlato direttamente di questo, penso per non farmi stare male. Certe cose le sentivo così, in giro, o quando scendeva l'autobus per tornare, da altri familiari. Però le ritenevo impressioni molto soggettive, e io alla soggettività ci credo poco. Visto che Roberto non mi diceva niente, pensavo a delle esagerazioni. Allora, il 10 dicembre, dissi a Roberto: «Adesso non riesco a connettere bene, a ricordarmi quanto mi dici: mandami una lettera per spiegarmi la situazione».

### Luigi Giunta



**SITUAZIONE** — La perturbazione segnalata ieri ha attraversato molto velocemente la nostra penisola e ormai si sta allontanando dalle regioni meridionali. È seguita da aria moderatamente instabile e da un consistente aumento della pressione atmosferica dovuta all'espansione verso il continente dell'anticiclone atlantico.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo sulla fascia adriatica e sulle regioni nord orientali. Per quanto riguarda l'area meridionale instabilità nuvolosa irregolare ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura ovunque in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi.

**SIRIO**